

# INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce con l'obiettivo di aiutare gli studenti grecofoni che apprendono l'italiano come lingua straniera o lingua seconda a comprendere e a usare le espressioni idiomatiche italiane. Ma allo stesso tempo vuol essere uno strumento utile per studenti e studiosi italiani che vogliono conoscere attraverso il confronto tra le espressioni idiomatiche italiane e greche alcuni tratti e aspetti della lingua e della cultura greca.

Italia e Grecia sono unite fin dai tempi più remoti da vincoli di natura storica, culturale, artistica, economica, politica e anche linguistica. Nell'antichità, ad esempio, la Grecia pur sottomessa ai Romani, esercitò sul piano culturale e morale un'ampia influenza sulla civiltà e sulla vita romana. Tutti gli storici concordano sulle trasformazioni profonde prodotte nella Roma repubblicana del II e I secolo a.C dalla cultura greca classica e dall'Ellenismo. Questo processo è mirabilmente descritto da Orazio nei versi: *Graecia capta ferum victorem cepit et artes/intulit agresti Latio* (Ep. II, I, 156) (*La Grecia vinta a sua volta vinse il suo selvaggio vincitore/e portò la civiltà delle arti al rozzo Lazio*), il che segnala quanto la cultura romana fosse permeata dai modelli e dai valori greci.

I rapporti tra i due paesi, in particolare quelli culturali, in un certo senso non si sono mai interrotti. Il patrimonio della cultura e della letteratura greca è sopravvissuto anche grazie all'opera degli umanisti italiani. Il Rinascimento italiano si ispirava fondamentalmente alla letteratura e all'arte classica, greca e romana. Dalla metà del Quattrocento lo studio degli autori greci e del greco si diffuse nelle corti e nelle università italiane. E ancora oggi il greco antico viene studiato nei licei classici italiani e nei Dipartimenti universitari di lingue classiche a continuazione di quella formazione umanistica che ha costituito il *file rouge* degli studi classici in Italia. Non dimentichiamo che per qualche secolo la Repubblica di Venezia dal XIV al XVIII secolo ha esercitato un dominio non solo politico ma anche culturale sulle isole ionie e su diversi territori della penisola balcanica e greca. Durante l'insurrezione del popolo greco del 1821 molti patrioti italiani combatterono a fianco di quelli greci per la libertà della Grecia.

Molti sono i tratti che accomunano questi due popoli e le loro culture sono molto affini proprio per le reciproche influenze: in fasi e tempi diversi l'una è stata

un modello per l'altra e viceversa. Due culture dalle radici millenarie che quasi si fondono in quella cultura greco romana che oggi è fondamento e base della cultura europea. Due culture affini e anche diverse che nel tempo si sono caratterizzate anche per proprie specificità. Un esempio ne è la religione: cristiano cattolica quella prevalente in Italia e cristiano ortodossa quella greca.

Quando parliamo di vicinanza tra le due culture facciamo riferimento anche a quella linguistica: in particolare facciamo riferimento ad una serie di fenomeni, come la presenza nell'italiano di parole e termini di derivazione greca (alcuni per via diretta attraverso il latino, altri formati nei secoli successivi in Europa su calchi dal greco) e anche di parole di origine italiana nel greco moderno molte delle quali risalenti al dominio e all'influenza della repubblica veneziana, senza tralasciare le somiglianze a livello grammaticale e sintattico. Vero è che molti sono anche i tratti che distinguono e differenziano le due lingue: un sistema alfabetico diverso, presenza di declinazioni per i nomi e gli aggettivi, un diverso sistema per i tempi e aspetti verbali ecc. Queste differenze, tuttavia, non inficiano l'idea di una vicinanza tra i due popoli e di una condivisione di aspetti culturali e sociali. Ne sono un esempio i tantissimi giovani greci che studiano l'italiano e i diversi corsi di neogreco presenti in alcune università italiane. A questo si aggiunga il fenomeno del turismo. La Grecia è la meta preferita per le vacanze di molti italiani e l'Italia è la meta preferita da molti greci che vogliono conoscere e visitare le città d'arte italiane.

È partendo da queste considerazioni che abbiamo iniziato ad esplorare la cultura greca e quella italiana attraverso una prospettiva particolare, quella delle espressioni idiomatiche o modi di dire.

Ogni lingua è ricca di espressioni che riflettono e rispecchiano le sensibilità, le tradizioni, gli usi e costumi, la saggezza, la storia, la cultura e la coscienza della comunità linguistica che le usa. L'italiano e il greco per la loro millenaria storia hanno un vasto bacino cui attingere per la formazioni delle espressioni idiomatiche: la storia, la letteratura, la religione, la politica, le attività lavorative, la cucina ecc.; per questo il repertorio di modi di dire in entrambe le lingue è vastissimo, soprattutto se in esso inseriamo le espressioni di origine localistica e dialettale. Difficile è, infatti, dire quante siano le espressioni idiomatiche nelle due lingue. I dizionari specifici esistenti ne propongono qualche migliaio e molte espressioni presenti in un dizionario non lo sono in un altro.

Il nostro lavoro ha naturalmente attinto a questi repertori e ai vari dizionari italiani e greci, ma per evidenti ragioni legate agli scopi di questo lavoro, abbiamo limitato l'analisi ad un numero più contenuto: circa 700 espressioni idiomatiche italiane e circa 950 espressioni greche. La scelta è stata operata sulla base di alcuni criteri come la familiarità e frequenza d'uso del modo di dire, il suo collegamento alla storia, alla cultura e alla tradizione di un popolo, al suo valore metaforico e alla sua significatività sul piano contrastivo. Alcuni sono stati scelti perché gli equivalenti nell'altra lingua offrono un'immagine figurata diversa e suggestiva, che riflette un modo di vedere e di sentire particolare. Ad esempio per esprimere ciò che gli italiani

dicono con “*Mettere il carro davanti ai buoi*” i greci dicono “*Prima trova il fiume e poi spogliati*” (*Άσε να βρεις το ποτάμι και μετά γδύνεσαι*). Una simile scelta si motiva con la considerazione che in molti modi di dire si sono stratificati e cristallizzati modelli culturali, modi di vivere e pensare che hanno variamente attraversato la storia dei due popoli e dei due Paesi.

L’analisi e il confronto tra la lingua italiana e quella greca sugli idiomatismi non poteva fermarsi esclusivamente all’evidenziazione delle somiglianze o delle differenze di significato tra modi di dire, ma si sono spinti fino ad indagarne l’origine, a ricostruire, nei limiti del possibile, il fatto, il personaggio o il testo da cui una locuzione italiana e l’equivalente greca hanno preso le mosse. E questo ha rappresentato la parte più appassionante e allo stesso tempo complicata del nostro lavoro. Scoprire l’origine di una espressione idiomatica ha significato molte volte aprire una finestra su un mondo lontano, far riaffiorare consuetudini, persone e luoghi che non immaginavamo esistere. Abbiamo scoperto, attraverso l’analisi delle locuzioni idiomatiche, usanze ormai dimenticate, persone sconosciute, oggetti della vita quotidiana ormai abbandonati, episodi curiosi. Di molte espressioni l’origine è incerta e non sicura, tutta via è interessante notare come parlanti comuni e studiosi hanno cercato di ricostruire una possibile origine o motivare la presenza nella lingua.

Un tratto importante emergente da questa analisi è che oggi continuiamo a usare espressioni e immagini usate nei secoli passati. Ciò si deve alla immediatezza e alla folgorazione che caratterizza queste brevi sequenze di parole e all’immagine vivida che suscitano. Da qui la perenne vitalità delle espressioni idiomatiche.

Un altro aspetto interessante emergente da questo studio di confronto tra due lingue a livello di espressioni idiomatiche è la presenza nelle due lingue di un cospicuo numero di espressioni equivalenti per forma e significato. Le somiglianze si trovano soprattutto in ambiti che sono comuni nella storia della cultura dei due popoli: le favole, le Sacre Scritture e la mitologia classica. Esempi di espressioni simmetriche di origine favolistica sono: *Fare le parti del leone*, *Non stare nella pelle*, *Scaldare una serpe in seno* ecc., dalle Sacre Scritture: *Avere la pazienza di Giobbe*, *Aspettare la manna dal cielo*, *Essere il capro espiatorio* ecc., dalla Mitologia: *Le Fatiche di Ercole*, *Fare la Cassandra*, *Il filo di Arianna* ecc. Altre somiglianze e corrispondenze sono rintracciabili in alcune azioni e gesti della vita quotidiana e nelle funzioni e caratteristiche di parti del viso e del corpo umano (*Togliere le parole di bocca*, *Mettere il naso*, *Chiudere un occhio*, *Parlare fuori dai denti* ecc.).

Sono considerate simmetriche non solo le espressioni che hanno una perfetta equivalenza nella prima e nella seconda lingua ma anche quelle che presentano una minima differenza nella forma, come può essere, ad esempio, il singolare in una lingua e il plurale nell’altra come nel caso di *Avere la luna* che in greco vede il plurale: *Έχει τα φεγγάρια του ο Sfondare una porta aperta* che in greco si dice: *Παραβιάζει ανοικτές πόρτες (πύλες)*.

Più numerose sono però le espressioni diverse e dissimmetriche nelle due lingue.

Scopo di questo studio di natura contrastiva è proprio l'individuazione delle similarità e delle differenze tra molte espressioni idiomatiche della lingua italiana e di quella greca. Per questo di ogni modo di dire italiano viene indicato il possibile o i possibili equivalenti nella lingua greca. Questi equivalenti possono essere simmetrici, avere cioè oltre allo stesso significato anche una forma linguisticamente simile oppure possono essere dissimmetrici, vale a dire all'espressione italiana corrisponde una espressione greca simile nel significato ma di forma diversa. Ad esempio a *Can che abbaia non morde* corrisponde in greco *Σκυλί που γαυγίζει δεν δαγκώνει*, perfettamente simmetrico mentre *Sudare sette camicie* in greco si rende con un'espressione che letteralmente suona *ho visto e ho patito* (*Είδα κι έπαθα*). Mentre con alcune espressioni, come la precedente, la dissimmetria è molto marcata in altre la dissimmetria interessa una o due sole parole in una struttura sintatticamente simile. Ad esempio *Comprare la gatta nel sacco* corrisponde alla espressione greca *Αγοράζει γουρούνι στο σακί* dove è il porco che viene celato nel sacco che si compra e non già la gatta. Queste differenze segnalano oltre che una diversa origine dei vari modi di dire anche una diversità di condizioni e situazioni sociali, storiche e culturali.

La prospettiva di analisi assunta parte dal versante italiano. Si prendono in considerazione le espressioni italiane e si individuano la possibile o le possibili espressioni o forme greche che meglio ne rendono il senso. Per molti modi di dire italiani non esiste una espressione idiomatica di senso equivalente nel greco, per cui questa viene resa traducendo semplicemente il senso della locuzione italiana. Ad esempio *Sordo come una campana* non trova un equivalente in greco; per questo la frase può essere resa dicendo semplicemente *essere completamente sordo* (*Είναι θεόκουφος*), così *Fare la cresta* non trova un equivalente idiomatismo in greco ed allora viene reso semplicemente con il verbo **τα τσεπώνω** (intascare) o *Τα βάζω στην τσέπη*, cioè *Mettere in tasca*.

Tanto le espressioni che non hanno un'equivalente in greco come quelle equivalenti solo nel significato sono considerate dissimmetriche ed evidenziate con il segno grafico "≠".

I modi di dire analizzati in questo lavoro sono presentati secondo un ordine alfabetico basato su un termine guida, cioè una parola intorno a cui ruota il significato dell'espressione. Si tratta di una sorta di termine pivot, quello che in genere il parlante recupera più facilmente dalla memoria quando vuole usare una data espressione. Per alcune espressioni, in particolare per quelle più lunghe e articolate, il termine di riferimento può essere più di uno, anche se qui ne abbiamo dovuto indicare uno solo, salvo proporre negli indici tutti i possibili termini guida.

Questo termine è per lo più un sostantivo, ma nel caso di espressioni formate da soli verbi o nelle quali il verbo è il termine più significativo allora si assume il verbo come parola guida: ad esempio, con *Ciurlare nel manico* il verbo *ciurlare*, che viene usato esclusivamente in questa espressione, è l'elemento più importante e

quindi il termine che funge come termine di recupero dell'intera espressione. Così l'espressione greca *φάσκει και αντιφάσκει* (*dire e disdire*) è tutta giocata sul contrasto tra i due verbi che diventano così i termini guida dell'espressione. Da notare che questi due verbi nel neo greco si usano soltanto in questa locuzione idiomatica.

In molti casi la descrizione non si limita a illustrare il singolo modo di dire, ma vengono indicate anche le possibili varianti (nomi o verbi alternativi) e le espressioni di significato simile o sinonime. In tal modo il numero delle espressioni idiomatiche si è ampliato considerevolmente.

Le spiegazioni dei significati di alcune espressioni sono integrate dalla descrizione circa la sua origine, vera o probabile, con utili divagazioni sulla storia o sul periodo o sulle circostanze che ne hanno determinato il sorgere e l'affermarsi. In alcuni casi la spiegazione è arricchita da considerazioni e riflessioni linguistiche e lessicali che chiariscono il senso della locuzione.

Per rendere possibile una ricerca più facile dei modi dire, il volume è corredato di indici analitici che riportano tutte le locuzioni idiomatiche delle due lingue. A questi si aggiungono delle liste tabellari in cui per tutte le espressioni italiane e greche sono indicate le equivalenti nell'altra lingua.

Grazie a questi indici il lettore può trovare più rapidamente non solo una data locuzione ma anche le possibili traduzioni nell'altra lingua. In tal modo ci si può muovere nel volume come in un ipertesto cartaceo, andando e tornando dagli indici al testo e da un modo di dire ad un altro in una navigazione che porta a scoprire legami e connessioni tra le due lingue e tra le diverse espressioni idiomatiche.

**Georgia Milioni**

**I MODI DI DIRE:  
TRA LINGUA E CULTURA**

## Le espressioni idiomatiche: natura e caratteristiche

Il sistema lessicale di ogni lingua è costituito oltre che da parole singole anche da sequenze e combinazioni di parole abbastanza stabili che vengono recuperate in blocco dalla memoria e impiegate come unità di significato. Queste forme lessicali complesse costituiscono il sistema fraseologico di una lingua. La fraseologia non è solo l'insieme delle locuzioni e forme idiomatiche di una lingua ma anche un'area della linguistica che studia le combinazioni stabili delle parole, sia quelle equivalenti alla parola sia quelle strutturalmente e semanticamente equivalenti alla frase.

Il campo delle espressioni fraseologiche è vasto e diversificato e sotto l'etichetta generica di "unità fraseologica" si raggruppano numerose classi o tipi di unità superiori alla parola come le polirematiche o parole complesse, le collocazioni, i modi di dire, i proverbi, i vari enunciati pragmatici, le frasi implico-situazionali, e le diverse co-occorrenze, spesso in forme routinizzate e cristallizzate che possiedono un grado di idiomatilità più o meno marcato. Tali unità linguistiche costituiscono una componente rilevante del corpus lessicale della lingua di un parlante. Proprio per la loro varietà e complessità, i criteri di distinzione tra queste strutture lessicali sono spesso incerti e labili.

Tra questi fenomeni un ruolo e un rilievo particolare hanno i modi di dire o espressioni idiomatiche, dette anche frasi fatte, locuzioni idiomatiche, ecc.

Con espressione idiomatica si indica una sequenza fraseologica dotata di una certa autonomia lessicale e sintattica, dotata di un significato globale non corrispondente alla somma dei significati dei suoi componenti; in altre parole, il significato non è compositivo ma un significato fisso (F. Casadei 1994: 61). Se, ad esempio, nella locuzione *dare avvio* 'avviare' è facilmente individuabile un'articolazione semantica interna, riconducibile ai significati dei suoi componenti, ciò non accade per casi come *tirare le cuoia* 'morire', o *essere al verde* "senza soldi" dove il significato dei vocaboli, presi singolarmente, nulla suggerisce circa il significato dell'espressione. Se queste espressioni si interpretassero sulla base dei singoli componenti non significherebbero nulla, considerate invece globalmente, come un unico blocco semantico, rimandano a un significato figurato, risultato di procedimenti figurativi e retorici come la similitudine e la metafora (ad es., *vuotare il sacco* per similitudine indica «rendere evidente ciò che contiene», quindi, «svelare»; Jezek 2005: 183) e condiviso all'interno della comunità linguistica che ne fa uso.

Per frase idiomatica si intende perciò una sequenza linguistica la cui valenza semantica non risulta dalla somma dei significati dei suoi componenti ma dalla metaforizzazione di tale somma (Lo Cascio, 2007: p.26).

Per De Mauro la frase idiomatica è una locuzione sintatticamente e lessicalmente cristallizzata, tipica di una lingua o di un dialetto, il cui significato non è ricavabile dai significati propri dei singoli costituenti (De Mauro 2003/2005).

Secondo Cacciari “Un’espressione idiomatica è un insieme o una configurazione formata da una o più parole e dotata di una interpretazione semantica convenzionale che può essere, a diversi gradi, derivata composizionalmente dalla interpretazione delle parti che la compongono. Può essere totalmente inerte così come si può ammettere che le sue parti siano sintatticamente e semanticamente flessibili” (Cacciari 1989, p. 423).

Raffaele Simone così descrive i modi di dire o *idioms*: “Con il termine inglese *idioms* si indicano enunciati (o loro parti) tali che il significato dell’insieme non possa essere DEDOTTO COMPOSIZIONALMENTE (o [...] CALCOLATO) da quello dei loro elementi. Perciò, dal punto di vista dell’utente, ciascuno di essi deve essere memorizzato autonomamente anche se i singoli elementi che ne fanno parte possono essere compresi nella competenza dell’utente” (Simone 1990: 514-15). Secondo Perrin: “*La notion d’expression idiomatique renvoie à l’ensemble des idiotismes d’une langue, à l’ensemble des locutions perçues comme figées par les usages de cette langue et dont la signification tient à une mémorisation préalable, analogue à celle de n’importe quelle unité lexicale*” (Perrin, 2003, p.281).

Salvatore Battaglia (1961-1973) sostiene che un modo di dire è un’espressione orale o scritta, esaminata o considerata per il valore semantico o per i rapporti con le strutture teoriche e le manifestazioni pratiche della lingua o del dialetto a cui appartiene; è una parola, frase o discorso considerati nell’uso che se ne fa correntemente e nelle forme differenti che rivestono a seconda delle persone, degli ambienti, dei periodi storici, dei fini espressivi e di comunicazione.

Espressioni idiomatiche sono quelle frasi fatte o espressioni che si inseriscono molto facilmente in contesti diversi, soprattutto nella lingua parlata, e il cui ruolo è quello di esemplificare, rimarcare o accentuare un evento o una situazione.

Come si vede, una definizione precisa di *modo di dire* (e *espressione idiomatica*) ampiamente accettata in linguistica non c’è. Lapucci (1984: VI) sostiene che “il modo di dire presenta aspetti tali che rendono la sua fisionomia sfuggente, e costringono a darne una definizione un po’ lontana dall’esattezza. Il problema sta proprio nello stabilire i suoi confini”. Ciò è dovuto al fatto che la non composizionalità del significato ha portato a lungo a considerare le espressioni idiomatiche delle anomalie o eccezioni da trattare marginalmente (Katz 1972: 35), o tutt’al più da ricondurre agli studi di etimologia. Inoltre la supposta equivalenza tra *idiomatico* e *non composizionale* ha portato a estendere l’etichetta di *espressione idiomatica* a tutte le combinazioni di parole complesse lessicalizzate. Si sono quindi riuniti, quasi indistintamente, fenomeni eterogenei, tipo gli stereotipi, i cliché, i luoghi comuni, le frasi fatte, le collocazioni, i proverbi, i detti e i *chunks lessicali* tipici del linguaggio parlato (Lewis 1997: 257). Tutti sottolineano l’esistenza di una notevole confusione terminologica

## Caratteristiche delle espressioni idiomatiche

Come abbiamo visto, le espressioni idiomatiche rappresentano una realtà linguistica fortemente eterogenea e non costituiscono una classe uniforme all'interno del linguaggio figurato. Infatti, si differenziano tra di loro tanto per l'origine quanto per le caratteristiche sintattiche, semantiche e pragmatiche. Nonostante queste differenze, queste presentano anche diversi aspetti comuni. Così come non esiste una definizione precisa per spiegare cosa sia un'espressione idiomatica, allo stesso modo è difficile trovare un elenco completo delle caratteristiche che determinano l'appartenenza di una espressione a tale classe fraseologica.

Tuttavia, benché non si sia ancora giunti ad una descrizione sistematica e teorica dei modi di dire, né ad una classificazione uniforme, proprio per le irregolarità e le violazioni delle regole linguistiche comuni, è possibile identificare quali sono le caratteristiche più frequentemente riscontrate nell'analisi di tali locuzioni. Per questo gran parte degli studiosi concorda nell'affermare che le proprietà che definiscono un'espressione come idiomatica sono:

- a. **la fissità** o mancanza di flessibilità sintattica;
- b. **la non composizionalità** o unità di significato;
- c. **l'opacità semantica**.

### **a. Fissità**

Dal punto di vista lessicale e sintattico i modi di dire sono delle espressioni fisse o comunque commutabili con poche altre. Molti modi di dire non ammettono sostituzione di componenti, ad esempio con sinonimi: si dice *Tagliare la testa al toro* ma non *tagliare la testa al bue*. Delle due espressioni *tagliare la corda* e *tagliare il pane* solo la prima è *idiomatica*, in quanto significa qualcosa di diverso rispetto al significato letterale: vuol dire, infatti, scappare, fuggire. Essa ha un'accezione figurata, irrigidita nella forma, e sottostà a restrizioni semantiche e sintattiche, e non consente «modifiche» o «espansioni». Infatti, non è possibile sostituire *la corda* con *una corda*, o con *le corde*, o con *le corde spesse*, senza che venga annullato il valore figurato dell'espressione, mentre una combinazione come *affettare la corda* suonerebbe decisamente inusuale e sarebbe difficilmente accettata dai parlanti, mentre una specificazione del termine *corda* annulla il valore idiomatico come nell'esempio: *Luisa tagliò la corda del pacco e lo aprì*.

La fissità o grado di congelamento sintattico appare come il tratto più saliente che

distingue le espressioni idiomatiche dalle frasi libere. Casadei distingue diversi tipi di fissità sintattica (Casadei 1995: 342):

- fissità dell'ordine degli elementi;
- fissità trasformazionale, cioè tipi di trasformazione possibili per una certa struttura<sup>3</sup>;
- fissità delle categorie grammaticali, cioè impossibilità di cambiamenti di tempo, numero e persona negli elementi di un'espressione;
- fissità relativa all'impossibilità di sostituire, inserire o sopprimere un componente della locuzione.

Mentre in una frase libera qualunque elemento che abbia le caratteristiche categoriali richieste può occupare una data posizione nella frase, in un'espressione idiomatica i suoi componenti sono elementi fissi, invariabili o comunque commutabili solo con pochi altri. Ciò determina la stabilità della sequenza: la semplice modifica, o la diversa dislocazione o omissione di uno dei costituenti lessicali può compromettere la comprensione dell'enunciato stesso (Vietri 1990: 139).

Si ha un alto grado di fissità quando sono presenti restrizioni sia morfosintattiche che semantico-lessicali o irregolarità morfosintattiche. Nelle espressioni idiomatiche, ad esempio, non sono ammesse trasformazioni possibili per frasi non idiomatiche di identica struttura, quali ad esempio la passivizzazione, la relativizzazione, l'introduzione di modificatori, la costruzione interrogativa, la modificazione del numero e la modificazione dell'ordine dei costituenti.

Vediamo a tale proposito qualche esempio.

- Passivizzazione: \* *Il can, che è stato menato per l'aia...* Se il verbo è transitivo e il complemento oggetto è una componente fissa dell'espressione idiomatica la trasformazione nella forma passiva implica la tematizzazione del sostantivo e ciò rende più difficoltosa ed improbabile l'interpretazione idiomatica dell'espressione.
- Relativizzazione: \* *Il can, che Marco ha menato per l'aia...* La frase relativa ha la funzione di specificare o spiegare l'elemento al quale si riferisce e presuppone che questo abbia un proprio significato distinto da quello del verbo o degli altri elementi. E ciò elimina la tipicità dell'idiomatico.
- Introduzione di modificatori: \* *Menare quel can per l'aia...* Generalmente non è possibile introdurre modificatori in quanto non risultano consoni alla fissità della struttura, che verrebbe sì compresa, ma ritenuta in ogni caso errata. Verrebbe ammessa solo nel caso venisse utilizzata da un parlante non nativo.

---

3. La "anomalia" trasformazionale delle espressioni idiomatiche è stata l'oggetto privilegiato, spesso esclusivo, degli studi generativisti sulle espressioni idiomatiche (Katz e Postal, 1963; Chafe, 1968; Weinreich, 1969; Fraser, 1970; Newmeyer, 1972; 1974).

Esistono comunque dei casi, come ad esempio l'introduzione di avverbi di tempo, in cui la presenza di modificatori risulta permessa e non viene ritenuta come un errore: una frase del tipo "menare spesso il can per l'aia non sta bene" è normalmente accettata e ritenuta corretta.

- Costruzione di frasi interrogative: \* *Dove ha menato il can? Per l'aia.* Non sono ammissibili frasi interrogative che comportino l'isolamento di uno dei componenti fissi del modo di dire. Viceversa è possibile formulare una domanda che riferendosi all'intera composizione rispetti la fissità degli elementi da cui è formata l'espressione in questione: "Stai cercando di menare il can per l'aia?" è quindi una frase che rispetta tutti i parametri del caso.
- Modificazione del numero: \* *Menare i cani per l'aia.* Il numero del sostantivo nelle espressioni idiomatiche è fisso e la sua modificazione non è, quindi, ammessa. In questo caso non si ha la totale perdita del significato idiomático, in quanto viene prontamente riconosciuto un errore nella formulazione dell'espressione (come nel caso dell'introduzione di modificatori), pertanto il modo di dire verrà compreso, ritenuto però al tempo stesso poco informativo e formulato in modo anomalo.
- Modificazione dell'ordine dei costituenti: \* *Il can per l'aia mena.* Una simile trasformazione dell'espressione comporta la difficoltà di comprensione del modo di dire e di conseguenza la totale perdita del significato idiomático.

Esistono, tuttavia, non poche e importanti eccezioni a queste restrizioni, ammesse soprattutto nei registri del parlato, e frutto di una certa produttività da parte dei parlanti. Innanzitutto, non sono rare varianti lessicali e sinonimiche, quali: *che ti passa per la testa?/che ti passa nella testa?* La sostituzione di un componente, inoltre, non necessariamente modifica il significato dell'espressione, come dimostrano le seguenti equivalenze semantiche:

- *fare due passi/fare quattro passi*
- *togliere il fiato/mozzare il fiato*
- *avere un santo in paradiso/avere qualche santo in paradiso/avere dei santi in paradiso.*

Tali varianti sono, tuttavia limitate e segnalate anche nei comuni dizionari. A queste modifiche appartengono anche la variazione del modo e del tempo verbale (rispetto alla forma infinitiva riportata nei dizionari), così come le alternative lessicali.

Non infrequenti, inoltre, sono i casi di flessibilità sintattica. Se un'espressione idiomática prevede un complemento, questo può essere interno, e in posizione

A



## Abito

❖ **Λ'abito non fa il monaco**

**Ελ. = Τα ράσα δεν κάνουν τον παππά**

Il detto, di origine proverbiale, ricorda che non sono sufficienti le apparenze per cambiare la realtà; l'aspetto esteriore non ci rende migliori di quello che si è.

La frase è nata da un detto medievale *Cucullus non facit monachum* che letteralmente significa "Il cappuccio non fa il monaco". A quell'epoca una buona parte dei viaggiatori era costituita da monaci, che venivano accolti e rispettati ovunque in virtù del loro abito. Capitava però che proprio per questo anche molti malfattori si travestissero così, tanto che si trovano altre espressioni simili, quali ad esempio "non fanno il monaco la tonaca, la veste e il cappuccio".

Altre espressioni simili in italiano che hanno un pari corrispondente in greco sono: **Non è oro tutto ciò che luccica e La barba non fa il filosofo.**

Il detto è diffuso in quasi tutte le lingue europee; in greco, ad esempio, l'espressione è simmetrica a quella italiana: **Τα ράσα δεν κάνουν τον παππά.**

Secondo una versione l'espressione greca viene attribuita al condottiero e patriota greco Kolokotronis, il quale nella guerra del Peloponneso aveva con sé un monaco del monte Oros, Michali Founta, che in combattimento faceva quanto dieci uomini. Il monaco cadde tuttavia prigioniero degli albanesi. Due giorni dopo l'esercito di Kolokotronis fece prigioniero Aga Kiamil comandante dell'esercito albanese. Kolokotronis allora ha chiesto uno scambio tra Aga Kiamil e Founta. Il comandante albanese si meravigliò, perché non capiva perché lo volessero scambiare con un monaco quando avrebbero potuto scambiarlo con centinaia di prigionieri. E allora il vecchio Kolokotronis sorridendo rispose "Il vestito non fa il monaco, caro mio!"

Secondo altre versioni l'espressione deriva da un'altra espressione: "non è l'abito che fa il cinico ma il cinico l'abito", che a sua volta risale a una ancor più antica "la barba non fa il filosofo", attribuita a Plutarco.

Altre espressioni simili in greco sono: **Ότι λάμπει δεν είναι χρυσός (= Non**

è oro ciò che luccica) e **Τα γένια δεν κάνουν το φιλόσοφο** (= *La barba non fa il filosofo*) espressione attribuita a Plutarco e che troviamo pari pari anche in italiano. Tutte queste espressioni italiane potrebbero sinteticamente essere riassunte in “*Λ’αρραπενζα inganna*” (**Τα φαινόμενα απατούν**).

Es.:

It.: *La signora Maria è sempre vestita all’ultima moda, sembra proprio una persona raffinata, ma se comincia a parlare si capisce che è una popolana. È proprio vero che **l’abito non fa il monaco**.*

Ελ.: *Η κυρία Μαρία είναι πάντα ντυμένη με την τελευταία λέξη της μόδας και φαίνεται ότι έχει πολύ εκλεπτυσμένο γούστο αλλά όταν αρχίζει να μιλάει καταλαβαίνεις ότι αυτό δεν ισχύει. Είναι πράγματι αλήθεια, ότι **τα ράσα δεν κάνουν τον παππά**.*

## Accidente

### ❖ Non capire un accidente

Ελ. = Δεν καταλαβαίνει γρυ

Espressione molto trasparente: significa non capire niente. La parola accidente deriva dal latino *accidere*, cioè capitare, e accidente definisce così il caso fortuito, imprevedibile e improvviso.

Altre espressioni simili sono: **Non capire un’acca; Non capire un tubo; Non capire un fico secco; Non capire un cavolo.**

**Non capire un’acca**, cioè non capire niente si spiega col fatto che l’acca nell’alfabeto italiano è una consonante muta, senza valore fonico.

In greco, invece, chi non capisce nulla è chi non riconosce o capisce nemmeno il verso del maiale (**Δεν καταλαβαίνει γρυ**). **Γρυ** è una forma onomatopeica che riproduce il verso del maiale, il grugnito. Anche in italiano chi si esprime in modo poco chiaro o borbotta quando parla si dice che grugnisce.

Più semplicemente in greco si può dire anche: **Non capisce niente, Δεν χαμπαριάζει τίποτα, Δεν σκαμπάζει γρυ/ντυπ.**

Es.:

It.: *Il professore ha spiegato per un’ ora il teorema di Pitagora ma Giorgio non ha capito un accidente.*

Ελ.: *Ο Καθηγητής εξήγησε για μια ώρα το Πυθαγόρειο θεώρημα αλλά ο Γιώργος δεν κατάλαβε γρυ.*

## Achille

### ❖ Tallone d'Achille

ΕΛ. = Αχίλλειος πτέρνα

Questa espressione evidenzia il punto debole di una persona o il punto difettoso di un oggetto o di una cosa. L'espressione deriva dalla mitologia greca secondo la quale Achille, figlio di una dea, morì trafitto da una freccia che lo colpì proprio nel tallone, che era l'unico punto vulnerabile del suo corpo. Nell'Achilleide di Publio Papinio Stazio si racconta, infatti, che la madre Teti, quando Achille nacque, lo immerse nel fiume Stige (o, secondo un'altra leggenda, nel fuoco) per renderlo invulnerabile, tenendolo per un tallone. Il bambino divenne così invulnerabile in tutto il corpo ad eccezione di quella sola parte non immersa, il tallone.

Data la comune origine dalla mitologia antica nelle due lingue il detto ha lo stesso significato e forma.

Es.:

It.: *La grande vanità è il tallone d'Achille di questo attore.*

Ελ.: *Η αχίλλειος πτέρνα αυτού του ηθοποιού είναι η μεγάλη ματαιοδοξία του.*

## Acqua

### ❖ Essere/navigare in cattive acque

ΕΛ. ≠ Πήρε την κάτω βόλτα

Trovarsi in difficoltà, come chi è in una imbarcazione che attraversa una zona di mare molto pericolosa o insidiosa o mentre infuria una tempesta. In genere si usa per riferirsi a situazioni di difficoltà economica.

In greco incontriamo diverse espressioni che rendono il significato di quella italiana.

Una prima, **Πήρε την κάτω βόλτα**, corrisponde al detto italiano, sempre riferito ad una situazione economica, "**andare a rotoli**".

**Την έχω άσχημα** ha il senso di "vedersela brutta" e si riferisce a qualsiasi situazione di pericolo.

Sempre ad un pericolo imminente rimandano le altre due espressioni, (**Βρίσκεται**) **στην κόψη του ξυραφιού**, *trovarsi sotto la lama del rasoio* e (**Βρίσκεται**) **στο χείλος του γκρεμού**, *trovarsi sull'orlo del precipizio*.

Espressione volgare è un'ultima, anche se molto chiara: **Κολυμπάει στα σκατά** vale a dire: "nuotare nella merda".

*Es.:*

*It.:* Era molto ricco di famiglia ma a causa di speculazioni sbagliate ha perso tutto e ora **naviga in cattive acque** e così non si può permettere più tanti lussi.

*Ελ.:* Ήταν από πολύ πλούσια οικογένεια, εξαιτίας όμως της κακής οικονομικής διαχείρισης τα έχασε όλα και τώρα **έχει πάρει την κάτω βόλτα**. Κι έτσι δεν του επιτρέπεται πια να αντέχει οικονομικά τόσες πολυτέλειες.

### ❖ **Essere all'acqua di rose**

#### **Ελ. ≠ Το πήρε αψήφιστα/επιφανειακά**

Si dice di qualcosa di scarsa efficacia, o che risulta meno significativa o importante di quanto sarebbe lecito aspettarsi.

L'acqua di rose è una delicata soluzione di essenza di rose, usata come detergente o emolliente per la pelle. Il modo di dire ha origine dai laboratori di dissalazione dove si estrae l'essenza dai petali di rosa. La prima distillazione è la più debole, la più diluita, quella che si usa per profumare l'acqua o come tonico. La successiva distillazione, invece, dà l'olio essenziale di rosa con cui si fanno i profumi. Da qui la locuzione citata, che si usa a proposito di cose fatte con superficialità, di rimedi inadeguati o di semplici palliativi.

In greco non c'è una espressione equivalente, e quindi si rende il solo senso generale e non la lettera. Ad esempio **Το πήρε αψήφιστα/επιφανειακά** significa "L'ha preso alla leggera, senza considerazione".

Quando invece ci si riferisce a una persona che sa affrontare solo le cose facili si dice: **Καραβοκύρης του γλυκού νερού**, cioè *comandante di acqua dolce*, nella presupposizione che chi comanda una nave che naviga su uno specchio di acqua dolce come può essere un lago o un fiume non incontra tanti problemi o difficoltà come chi guida una nave in mare aperto.

*Es.:*

*It.:* Urge fare una cura mirata e non andare per tentativi **all'acqua di rose**.

*Ελ.:* Πρέπει να κάνεις εξονυχιστικές εξετάσεις και όχι να το **παίρνεις αψήφιστα**.



## Quaresima

### ❖ Essere lungo come la Quaresima

**Ελ. ≠ Είναι τα ζώα μου αργά**

La Quaresima è un periodo di quaranta giorni che precede la Pasqua e segue il Carnevale. È un periodo di penitenza e astinenza dalle carni e da altri prodotti animali che ha lo scopo di preparare il credente alla Pasqua.

Per la sua durata e le privazioni che impone la Quaresima è percepita come un periodo molto lungo, interminabile e penoso, perciò l'espressione proverbiale si usa per indicare una persona molto lenta e apatica o una cosa noiosa che non finisce mai.

Nelle espressioni greche si sottolinea l'idea di lentezza. **Είναι τα ζώα μου αργά**, cioè *i miei animali sono lenti* è il modo figurato per indicare persone o situazioni che si muovono o si evolvono più lentamente di quanto dovrebbero. Di solito viene usato con tono di disapprovazione.

Simile è un'altra locuzione: *essere come un veliero che si muove lentamente*, **Είναι αργοκίνητο καράβι**. Il veliero, simbolo di nave veloce, si muove in realtà lentamente. **Πάει με το πάσο του** (= *Va con il suo passo*) significa, in senso figurato, se la prende comoda, va senza fretta.

Es.:

It.: *Carlo è lungo come la Quaresima, per fare una cosa di poco conto ci mette dei giorni.*

Ελ.: *Ο Κάρολος είναι τα ζώα μου αργά, για να κάνει και το πιο ασήμαντο πράγμα χρειάζεται μέρες ολόκληρες.*

## Quattrino

❖ **Non avere un quattrino per far cantare un cieco**

**Ελ. ≠ Δεν έχει στον ήλιο μοίρα**

Immagine molto espressiva. Si raffigura una persona tanto povera da non avere nemmeno la più piccola moneta, un quattrino, da dare a un povero cieco perché canti. Il senso quindi è quello di essere in grande miseria. In passato, le persone afflitte da menomazioni fisiche, come ciechi e zoppi, vivevano spesso di carità, e i ciechi in particolare si esibivano cantando sulle piazze.

Altra espressione di significato simile è: **Non avere il becco d'un quattrino**, essere, cioè, nella miseria più nera. Il quattrino era una moneta di quattro denari della Roma pontificia, coniata nel XVI secolo, che aveva impresso un rostro di nave romana, che il popolo chiamava becco per somiglianza con quello degli uccelli rapaci. Non avere nemmeno il becco d'un quattrino significava quindi non avere nemmeno una parte della moneta, almeno quella che riportava il becco. In altri termini non avere nemmeno una moneta cattiva.

La persona molto povera e infelice in greco è descritta come uno che *non ha fortuna sotto il sole*: **Δεν έχει στον ήλιο μοίρα**. In altri termini si indica il povero disgraziato che non può far nulla per migliorare la propria posizione.

Ancora più incisiva e drammatica è l'immagine del povero data nella frase: **Δεν έχει μαντήλι να κλάψει** cioè *non avere un fazzoletto per piangere*. Si è così poveri da non avere nemmeno un piccolo pezzo di stoffa per asciugarsi le lacrime con cui si piange la propria miseria.

*Es.:*

*It.:* *Quell'uomo è tanto povero da non avere nemmeno un quattrino per far cantare un cieco.*

*Ελ.:* *Αυτός ο άνθρωπος είναι τόσο φτωχός που δεν έχει στον ήλιο μοίρα.*

## Quattro

❖ **Farsi in quattro**

**Ελ.: ≠ Γίνεται λιώμα**

Si dice che qualcuno si fa in quattro quando si impegna fattivamente e si dà molto da fare per qualcuno o per uno scopo.

Chi si fa in quattro è perciò uno che lavora tanto, come quattro persone. Questo impegno massacrante riduce la persona a uno straccio. È quello che in sostanza dice

la locuzione greca corrispondente al modo di dire italiano: **Γίνεται λιώμα** (= *Diventa uno straccio*).

In greco farsi in quattro implica molte pene e preoccupazioni cui far fronte, e allora si dice **Τραβάει τα πάνδεινα** cioè *Passo ogni sorta di guaio*.

Oppure l'impegno è talmente elevato che non basta farsi in quattro ma in mille pezzi: *mi faccio in mille pezzi per qualcuno*: **Γίνομαι χίλια κομμάτια για κάποιον**. Il senso è appunto quello di fare di tutto per aiutare qualcuno. L'espressione è significativa dello zelo e della rapidità con cui uno si affretta ad aiutare qualcun altro, è come se si dividesse in tanti pezzi ciascuno dei quali esegue una parte del lavoro in modo da portarlo a termine il più velocemente possibile.

Questa espressione può essere resa anche con un verbo specifico, **τσακίζομαι**, che vuol dire *spezzarsi*.

Es.:

It.: *Da quando è rimasta vedova, la signora Maria per mantenere la famiglia si fa in quattro.*

Ελ.: *Από τότε που έμεινε χήρα, η κυρία Μαρία για να συντηρήσει την οικογένειά της τραβάει τα πάνδεινα.*

## Quinta

### ❖ Agire/muoversi dietro le quinte

**Ελ. = Κινείται παρασκηνακά/στο παρασκήνιο**

Si dice di chi opera di nascosto, senza farsi vedere per scopi o interessi personali, lasciando però credere che quanto accade è dovuto ad altri. Si dice pure di chi spinge qualcun altro ad agire senza farsi notare.

L'espressione rimanda chiaramente al mondo teatrale. Le quinte sono, infatti, i pannelli che chiudono ai lati la scena e da cui escono gli attori quando entrano in azione. Le quinte nascondono al pubblico quello che fanno gli attori in attesa. Il nome deriva forse dal fatto che in origine questi pannelli erano a cinque facce girevoli.

L'espressione greca è equivalente a quella italiana: **Κινείται παρασκηνακά/στο παρασκήνιο** (= *muoversi dietro le quinte*). Si può usare tanto l'avverbio *παρασκηνακά* che il sintagma *στο παρασκήνιο* nel retroscena, dietro la quinta.

Ovviamente l'espressione figurata italiana può esser resa in greco con espressioni avverbiali come: **Στα μουλωχτά** cioè in modo *sornione o subdolo* o **Εν κρυπτώ και παραβύστω**, espressione di origine dotta che vuol dire in gran segreto. Il termine *παράβυστον* occorre esclusivamente in questa espressione.

**MODI DI DIRE ITALIANI  
E TRADUZIONE IN GRECO**

## Lettera A

## A

**Abito***L'abito non fa il monaco*

Τα ράσα δεν κάνουν τον παππά

**Acca***Non valere un'acca*Δεν αξίζει πεντάρα/δεκάρα  
Δεν αξίζει φράγκο*Non capire un'acca*Δεν σκαμπάζει/καταλαβαίνει γρυ/ντυπ  
Δεν χαμπαριάζει γρυ/ντυπ**Accidente***Non capire un accidente*Δεν σκαμπάζει/καταλαβαίνει γρυ/ντυπ  
Δεν χαμπαριάζει τίποτα**Achille***Tallone d'Achille*

Αχιλλεϊος πτέρνα

**Acqua***Essere/navigare in cattive acque*  
*Trovarsi in cattive acque*Πήρε την κάτω βόλτα  
Την έχω άσχημα  
(Βρίσκεται) στην κόψη του ξυραφιού  
(Βρίσκεται) στο χείλος του γκρεμού  
Κολυμπάει στα σκατά*Essere all' acqua di rose*

Το πήρε αφήφιστα/επιφανειακά

*Acqua cheta*

Είναι σιγανό ποτάμι

*Acqua in bocca!*Μην κάνεις κουβέντα  
Μην βγάλεις μιλιά/άχνα/τσιμουδιά/κιχ  
Να μείνει μεταξύ μας  
Είναι τάφος*Acqua passata non macina più*Το ποτάμι δεν γυρίζει πίσω  
Το ποτήρι ράγισε  
Το γυαλί αν ραγίσει, δεν ξανακολλάει  
Περασμένα ξεχασμένα*Buttar via l'acqua sporca con il bambino dentro*

Κοντά στα ξερά καίγονται και τα χλωρά

*Affogare in un bicchier d'acqua*

Πνίγεται σε μια κουταλιά νερό

*Essere con l'acqua alla gola*

Είμαι πνιγμένος ως το λαιμό

*Avere l'acqua alla gola*

Την έχω άσχημα

*Trovarsi con l'acqua alla gola*Μαύρη μαυρίλα πλάκωσε, μαύρη σαν  
καλιακούδα

Είμαι με τη θηλιά στο λαιμό

Είμαι μέχρι το λαιμό

Είμαι ως τ' αφτιά

Είμαι πνιγμένος στα χρέη

<b>Gettare acqua sul fuoco</b>	Βάζει νερό στο κρασί του Ηρεμεί τα πνεύματα Κρατάει τα μπόσικα Παίζει πυροσβεστικό ρόλο
<b>Gettare l'acqua sul muro</b> <b>Pestare l'acqua nel mortaio</b> <b>Portare acqua in mare</b> <b>Portare acqua in Arno</b>	Έκανε μια τρύπα στο νερό Εις ύδωρ φράφειν Κομίζω γλαύκα εις Αθήνας
<b>Tirare l'acqua al proprio mulino</b>	Ο παππάς βλογάει πρώτα τα γένια του Φροντίζει πρώτα τα του οίκου του Κοιτάζει την πάρτη του
<b>Fare un buco nell'acqua</b> <b>Smuovere le acque</b> <b>Scoprire l'acqua calda</b>	Έκανε μια τρύπα στο νερό Τάραξε τα νερά Το αβγό του Κολόμβου
<b>Acquolina</b>	
<b>Avere/sentirsi/far venire l'acquolina in bocca</b>	Του τρέχουν τα σάλια
<b>Ago</b>	
<b>Cercare un ago in un pagliaio</b> <b>Essere l'ago della bilancia</b>	Ψάχνει ψύλλους/βελόνες στ' άχυρα Κρατάει τα μπόσικα Κρατάει τις ισορροπίες
<b>Ala</b>	
<b>Mettersi le ali ai piedi</b> <b>Tarpate le ali</b>	Βάζει τα πόδια στους ώμους Το βάζω στα πόδια Του έκοψε τα φτερά
<b>Albero</b>	
<b>Restare sull'albero a cantare</b>	Έμεινε στα κρύα του λουτρού Έμεινε εκτός νυμφώνος Έμεινε μπουκάλια
<b>Altare</b>	
<b>Andare all'altare</b>	Χορεύω το χορό του Ησαΐα
<b>Ambasciatore</b>	
<b>Ambasciatore non porta pena</b>	Ο φέρων κακά νέα δεν φέρνει ευθύνη
<b>Amico</b>	
<b>Amici come prima</b>	Περασμένα ξεχασμένα Όσα είπαμε, νερό και αλάτι Ό,τι έγινε, έγινε
<b>Andare</b>	
<b>Andare a ruba</b>	Έγινε ανάρπαστο



*Andare per le lunghe*

Τραβάει σε μάκρος  
Το τραβάει πολύ  
Θα πάει μακριά η βαλίτσα;

## **Anima**

*Mettersi l'anima in pace*

Το παίρνω απόφαση  
Ήρθε η καρδιά μου στη θέση της

*Dare l'anima per qualcuno*

Δίνει και τη ψυχή του  
Δίνει και το θρακί του

## **Antifona**

*Capire l'antifona*

Έπιασε το μήνυμα  
Το πήρε είδηση/χαμπάρι/μυρωδιά/αβίζο

*È la stessa antifona*

Το ίδιο τροπάριο  
Τα ίδια Παντελάκη μου, τα ίδια Παντελή μου  
Τα ίδια και τα ίδια

## **Apparenza**

*L'apparenza inganna*

Τα φαινόμενα απατούν

## **Aria**

*Darsi delle arie*

Πήρε ψηλά τον αμανέ  
Πήραν τα μυαλά του αέρα  
Καβάλησε το καλάμι  
Φούσκωσαν τα μυαλά του

*Mandare/buttare all'aria*

Τινάζω κάτι στον αέρα

*Parlare in aria*

Μιλάει αλά μπουρνέζικα

## **Arma**

*Arma a doppio taglio*

Δίκοπο μαχαίρι

*Prendere armi e bagagli*

Μάζεψε τα μπογαλάκια του  
Πήρε των ομμάτων του  
Πήρε τα μάτια του

## **Arte**

*Non avere né arte né parte  
Essere senz'arte né parte*

Είναι τενεκές ξεγάνωτος  
Δεν ξέρει ούτε το άλφα  
Είναι ξύλο απελέκητο  
Δεν ξέρει την τύφλα του  
Δεν ξέρει τα τρία κακά της μοίρας του  
Δεν κάνει ούτε για ζήτω

## **Asciutto**

*Essere all'asciutto*

Έμεινε στεγνός  
Έμεινε ταπί  
Είναι πανί με πανί  
Δεν υπάρχει σάλιο

## Asino

*Legare l'asino dove vuole il padrone*

Δένει το γάιδαρο όπου θέλει ο νοικοκύρης κι  
ας τον φάει ο λύκος  
Όπως του βαρούν χορεύει  
Πάει με τα νερά του

*Dare il calcio dell'asino*

Του έδωσε τη χαριστική βολή  
Το τελειωτικό χτύπημα

*Lavare la testa all'asino*

Μετρώ τους κόκκους της άμμου  
Τον αράπη και αν τον πλένεις, το σαπούνι σου  
χαλάς  
Στου κουφού την πόρτα όσο θέλεις βρόντα

## Aspettare

*Aspettare qualcuno al varco*

Του στήνει καρτέρι

## Asso

*Avere un asso nella manica*

Έχει άσο στο μανίκι

*Piantare in asso*

Τον άφησε στα κρύα του λουτρού  
Τον άφησε σύξυλο

*Rimanere in asso*

Έμεινε στα κρύα του λουτρού  
Έμεινε εκτός νυμφώνος  
Έμεινε μπουκάλα

## Lettera B

### Bacchetta

*Comandare a bacchetta*

Με το βούρδουλα/μαστίγιο στο χέρι

### Ballo

*Tirare in ballo qualcuno*

Τον έβαλε στο χορό

### Bambagia

*Allevare nella bambagia*

Τον έχει/μεγαλώνει στα πούπουλα  
Τον έχει μη στάξει και μη βρέξει  
Τον προσέχει ως κόρην οφθαλμού

### Bandiera

*Alzare bandiera bianca*

Σήκωσε λευκή σημαία

### Bandolo

*Trovare il bandolo della matassa*

Βρήκε την άκρη του νήματος

### Baracca

*Piantare baracca e burattini*

Μάζεψε ταμπογαλάκια του  
Πήρε των ομμάτιών του  
Πήρε τα μάτια του

**ΕΛΛΗΝΙΚΕΣ ΙΔΙΩΜΑΤΙΚΕΣ  
ΕΚΦΡΑΣΕΙΣ ΚΑΙ ΜΕΤΑΦΡΑΣΗ ΣΤΑ  
ΙΤΑΛΙΚΑ**

## Γράμμα Α



## Αβγό

Προτού σκάσουν τ' αβγά,  
άρχισε να μετράει τα πουλιά

*Mettere il carro davanti ai buoi*

Το αβγό του Κολόμβου

*L'uoivo di Colombo  
Scoprire l'acqua calda*

Ακόμα δεν βγήκε απ' τ' αβγό

*Bruciare le tappe*

Έχασε τα αβγά και τα πασχάλια

*Perdere la tramontana  
Perdere la bussola  
Perdere la trebisonda  
Perdere le staffe*

Η κότα με τα χρυσά αβγά

*Essere il pozzo di San Patrizio*

## Αβέρτα

Ξοδεύει αβέρτα

*Spendere e spandere  
Buttare i soldi dalla finestra  
Buttare i soldi al vento  
Avere le mani bucate  
Avere le tasche bucate  
Attaccare bottone con qualcuno*

Μιλάει αβέρτα

## Αγάπη

Είναι όλο αγάπες και λουλούδια

*Essere tutto rose e fiori*

## Αγελάδα

Είναι εποχή ισχνών αγελάδων

*Con questi chiari di luna  
Tempo delle vacche magre*

## Άγιος

Παριστάνει/κάνει τον άγιο  
Κάνει τον Άγιο Ονούφριο  
Κάνει την Οσία Μαρία

*Non essere uno stinco di santo*

## Αγκάθι

Κάθομαι στ' αγκάθια

*Stare/essere sui carboni ardenti (o accesi)  
Stare sulle spine  
Tenere sulla corda*

Δεν υπάρχει τριαντάφυλλο/  
ρόδο χωρίς αγκάθι

*Non c'è rosa senza spine  
Ogni medaglia ha il suo rovescio*

## Αγκαλιά

Όλο αγκαλιές και φιλιά

*Essere tutto latte e miele*

## Αγλέουρας

Τρώει τον αγλέουρα

*Essere una buona forchetta  
Mangiare a quattro palmenti*

## **Αδιέξοδο**

*Βρίσκεται σε αδιέξοδο*

*Essere in un vicolo cieco*

## **Αδύνατο**

*Είναι φύσει αδύνατο*

*Non stare né in cielo né in terra*

## **Αέρας**

*Τινάζω κάτι στον αέρα*

*Mandare all'aria  
Mandare a carte quarantotto  
Mandare in fumo*

*Αέρας κοπανιστός*

*Finire in una bolla di sapone*

*Δίνω αέρα σε κάποιον*

*Dare corda  
Dare spago*

## **Αθηνά**

*Συν Αθηνά και χείρα κίνει*

*Aiutati che il ciel t'aiuta*

## **Άθλος**

*Οι άθλοι του Ηρακλή*

*Fatiche di Ercole*

## **Αϊ-Νικόλα**

*Χωρίς άρμενα και κουπιά  
Αϊ-Νικόλα βόηθα*

*Aspettar la manna dal cielo*

## **Αίμα**

*Του κόπηκε/πάγωσε το αίμα*

*Avere (mettere addosso) una fifa blu*

*Του ήπια το αίμα*

*Spremere come un limone*

*Το αίμα νερό δεν γίνεται (και  
άμα γενεί δεν πίνεται)*

*Il sangue non è acqua*

*Φτύνει αίμα*

*Sputare sangue*

*Του ανέβηκε το αίμα στο κεφάλι  
Άναψαν τα αίματα*

*Avere un diavolo per capello  
Fare fuoco e fiamme  
Sentirsi montare il sangue alla testa  
Avere i nervi a fior di pelle*

## **Ακούω**

*Ας τ' άκουγες*

*Paganini non ripete*

## **Άκρη**

*Βρήκε την άκρη του νήματος*

*Trovare il bandolo della matassa*

*Βάζω στην άκρη*

*Mettere da parte*

## **Αλάτι**

*Όσα είπαμε, νερό και αλάτι*

*Amici come prima  
Dare un colpo di spugna*

*Ρίχνει αλάτι στη πληγή*

*Sparger sale sulle ferite/sulle piaghe*

*Έμεινε στήλη άλατος*

*Rimanere/restare di sale  
Restare di sasso  
Rimanere/restare di stucco*